

LXXIII SEDUTA**VENERDI' 25 LUGLIO 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

I N D I C E

Proposte di modifica al regolamento interno
del Consiglio regionale. (Continuazione
della discussione):

PRESIDENTE	1
BUZZANCA	2

La seduta è aperta alle ore 13 e 15.

SANNA CARLO, Segretario, dà lettura
del processo verbale della seduta pomeridiana
del 22 luglio 1980, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle proposte di mo-
difica al regolamento interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
continuazione della discussione sulle proposte
di modifica al regolamento interno del Consi-
glio regionale.

Siamo giunti, nella seduta di ieri sera, alla
votazione per il passaggio alla discussione degli
articoli. Pregiudizialmente, il Presidente del
Gruppo comunista aveva chiesto la votazione

a scrutinio segreto. Intende mantenere la richie-
sta anche oggi, onorevole Raggio?

MULEDDA (P.C.I.). Non insistiamo.

PRESIDENTE. Va bene. Metto in votazio-
ne il passaggio alla discussione degli articoli.
Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SANNA CARLO, Segretario:

CAPO II

Della costituzione dell'Ufficio di Presidenza

Art. 4

Costituito l'Ufficio di Presidenza provviso-
rio, ai sensi dei precedenti articoli 2 e 3, il Con-
siglio procede all'elezione del Presidente, di tre
Vicepresidenti, di tre Questori e di tre Segretari.

PRESIDENTE. All'articolo numero 4 è stato presentato un emendamento a firma dei consiglieri Castellaccio, Carta e Sanna, dell'Ufficio di presidenza. Se ne dia lettura.

SANNA CARLO, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Castellaccio - Carta - Sanna Carlo:

"Art. 4 — L'articolo 4 è sostituito dal seguente:

'Costituito l'Ufficio di Presidenza provvisorio, ai sensi dei precedenti articoli 2 e 3, il Consiglio procede all'elezione del Presidente, di due Vicepresidenti, di tre Questori e di quattro Segretari'".

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io credo che, ieri sera, la mia collega abbia già esternato a sufficienza le motivazioni dell'opposizione dei consiglieri radicali a qualsiasi modifica del regolamento del Consiglio regionale. Noi, in quanto radicali, in quanto persone che, stando all'opposizione più estrema nello schieramento politico del paese, e in quanto persone che hanno deciso e scelto, per il loro metodo non violento di vita, di fare un'opposizione dentro le istituzioni, abbiamo capito e scelto che quest'opposizione dovesse nascere dalla comprensione, dalla lettura, a volte anche dalla difesa delle leggi o dei regolamenti che le forze politiche hanno sempre prodotto e che poi non hanno mai rispettato. Perciò noi, di volta in volta, siamo stati i nemici dei decreti legge, quei decreti legge che arrivano dappertutto in qualsiasi momento, anche per le pipì del Ministro, ma che non arrivano mai quando ce n'è bisogno, vedi la Klearchos.

Noi siamo stati convinti sempre del valore astratto delle leggi e, quindi, della necessità di cambiarle soltanto ove il cambiamento corrispondesse ad un mutamento di valori, ad un mutamento di contenuti, cioè a qualche cosa

di nuovo che si fosse verificato nella realtà politica, nella realtà sociale del paese. C'è stato un cambiamento di governo, ed allora si è deciso che le leggi di prima non sono più giuste, che bisogna fare delle leggi diverse, che bisogna fare dei regolamenti diversi, perché quelli di prima sono troppo restrittivi, non garantiscono la libertà delle minoranze, per esempio.

Io credo che tutto questo, anche se accennato in alcune parti, fosse abbastanza chiaro già da ieri sera, dalla relazione della mia collega Maria Isabella Puggioni. Ma oggi alle opposizioni, al cambiamento già preannunciato ieri, si aggiungono motivazioni numerosissime, che abbiamo potuto accumulare nell'arco di questa lunga mattinata, passata qui ad annoiarci per i corridoi, per le sale di questo bellissimo palazzo del Consiglio regionale, di questo bellissimo palazzo Viceregio, al bar, attendendo che cosa? Attendendo un accordo su questo regolamento, attendendo cioè che, sul testo di questo articolo 4, Partito comunista e Democrazia Cristiana superassero gli scogli di un'opposizione nata all'improvviso, insospettata, insospettabile, che aveva visto per la prima volta il partito della maggioranza abbandonare l'aula durante una votazione a scrutinio segreto, che aveva sentito parole poco decenti da parte di qualche consigliere verso la stessa Presidenza del Consiglio.

(Interruzione).

Ma, io non sono uno di quelli che tengono alla decenza...

Dicevo che questa mattina, aspettando che su questo articolo 4 si raggiungesse l'accordo, abbiamo avuto tempo di annoiarci e di riflettere. E di riflettere anche sulla prepotenza di quelle forze politiche che riescono a disporre a loro piacimento persino del tempo delle persone, quando ci sono problemi grossi che aspettano, quando fra l'altro si dovrebbe discutere o si sarebbe dovuto discutere di 55 miliardi di variazione di bilancio che sono all'ordine del giorno di questo Consiglio.

E allora, certo che nasce un problema ed io vorrei capire fino in fondo quello che è successo a proposito di questo articolo 4. Comin-

li di partito, vediamo quali grossi nodi è chiamato a sciogliere, scusate, l'Ufficio di Presidenza della Camera.

Quindi io l'aumento di un'unità all'interno dell'Ufficio di Presidenza non lo giustifico neppure così, perché questo è un conto che debbo fare non soltanto come parte politica, ma anche come cittadino italiano. Qua entra in ballo la Costituzione, qua entra in ballo il principio della buona amministrazione che la Costituzione nomina chiaramente e che poi è il principio che viene tirato fuori quando facciamo qualsiasi legge che poco poco sembra andare contro una spesa piuttosto saggia del patrimonio pubblico.

Non possiamo nascondere — e ritorno al discorso dei Questori — che questa gente amministra liberamente dei soldi senza il controllo della Corte dei Conti. Ma dico di più: non possiamo nascondere, anche se è una piccola spesa, che i membri dell'Ufficio di Presidenza godono anche di un'indennità. Ora, non voglio fare il discorso moralista fino a questo punto, perché non sono convinto che i problemi dell'economia italiana si risolvono con questo sistema, cioè lesinando (signor Presidente mi perdoni se sbaglio, procedo approssimativamente perché non ho potuto documentare queste cose) i cinque, sei, sette milioni di spese in più, forse anche meno, che si potrebbero verificare proprio per questo tipo di scelte; andiamo nell'ordine dei quattro milioni, così siamo sicuri di restare nei termini reali della questione. Quello che metto in discussione è il principio in base al quale si spendono in più questi quattro milioni. Perché o questo principio non è valido e non lo si applica mai — è questo il punto —, oppure se lo si ritiene valido non lo si applica soltanto una volta, non ci si pone il problema morale di come stiamo spendendo i soldi del denaro pubblico. Queste sono cose che ho sempre fatto notare: le assunzioni, che mi sono sempre permesso di definire clientelari; il pessimo andamento degli uffici (e non per demerito di chi ci è impiegato, tutt'altro, ma per il tipo di assunzioni) e così via di seguito.

Quindi, qui siamo di fronte all'ennesi-

ma prova di un comportamento; siamo di fronte all'ennesima prova che chi è stato eletto al Consiglio regionale o, in altri termini, alla Camera, poi si ritiene in diritto di spendere e spendere a suo gradimento, un po' come l'intellettuale romantico si riteneva al di fuori della morale comune. Ecco, così anche i consiglieri regionali, a volte anche i parlamentari, a volte anche persone che non sono né consiglieri regionali né parlamentari, si ritengono in diritto di spendere come vogliono. Perché? Ma perché prima di tutto mettono — come diceva qualcuno qui, in sede privata, poco fa — il problema del partito, il problema della rappresentatività del partito.

E' questo il nodo fondamentale della questione. Un partito che ha due elementi all'interno del Consiglio di Presidenza, evidentemente significa che ha scavalcato il partito che ha un elemento all'interno del Consiglio di Presidenza. Ma, a questo punto, io ritorno all'articolo 6 del regolamento. Se l'articolo 6 del regolamento dice che il Presidente deve procedere agli accordi preventivi per la composizione dell'Ufficio di Presidenza, io credo sinceramente che il Presidente del Consiglio abbia rispettato questo articolo del regolamento, credo che abbia proceduto perché gli accordi fossero raggiunti (non potrei sospettare diversamente; semmai potrei mettere in discussione politicamente ben altre cose di questo Presidente del Consiglio sul regolamento, ma sicuramente non questo). Allora mi chiedo: se l'accordo è stato raggiunto, è chiaro che per qualche strano motivo si era riconosciuto al Partito comunista il diritto di avere due membri all'interno del Consiglio di Presidenza. Quindi il problema di essere scavalcato, il problema di essere meno rappresentativo, il problema che qualcuno diceva: "Ma noi, come facciamo a dimostrare di fronte ai nostri elettori che non abbiamo ceduto, eccetera", non esiste. Non si è trattato di cedimento, non si è trattato di imposizione: qua si è trattato esclusivamente di una scelta, chiaramente di una scelta politica.

Allora dobbiamo sottintendere, forse (ma è un'ipotesi), che è cambiato qualcosa, cioè che sono cambiati gli accordi. Ma questo chiaramente non è stato detto, lo possiamo de-

durre. E allora diciamo: perché era stato così costituito l'Ufficio di Presidenza? Io mi permetto delle illazioni; mi permetto di pensare che la Democrazia Cristiana avesse ceduto due membri al Partito comunista perché questo rientrava nell'arco (ogni tanto questo termine lo uso anch'io) di più ampi accordi.

COGODI (P.C.I.). Si tratta di un diritto.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi permetti di dare la mia interpretazione del regolamento, oppure nel vostro partito si usa imporre anche l'interpretazione del regolamento? Non siamo in Russia, caro Cogodi, se mi permetti!

Quando parlerai tu farai un discorso molto più documentato.

(Interruzione dell'onorevole Cogodi).

BUZZANCA (P.R.S.). Io l'articolo 6 lo conosco a memoria, caro Cogodi, non mi risulta niente di tutto questo. Poi, evidentemente, un giorno verrò da te a scuola di diritto.

COGODI (P.C.I.). Ti insegnerò a leggere!

BUZZANCA (P.R.S.). Va bene, mi insegnerai a leggere, avrò diritto anch'io di imparare.

PRESIDENTE. Onorevole, continui pure il suo discorso.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma io gradisco imparare, signor Presidente, non ho problemi di questo tipo.

Allora, stavo dicendo che secondo me sono cambiati gli accordi intervenuti...

(Voci in aula).

No, scusate, non è possibile che io continui a parlare così.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Buzzanca di continuare il suo discorso.

BUZZANCA (P.R.S.). Allora, stavo dicendo che probabilmente sono cambiati gli accordi, e questo non mi meraviglia, perché anche l'atmosfera che si è creata in questo Consiglio lo dimostra. Semmai il problema è di sapere come sono cambiati questi accordi! Mi dispiace che non ci sia il Presidente della Giunta (il quale sicuramente ha ritenuto non doveroso ascoltarmi, ed io gli dò atto di questo suo atteggiamento libertario), mi dispiace, dicevo, perché sicuramente avrebbe potuto spiegarcelo, perché lui ha fatto una dichiarazione programmatica molto precisa, dicendo che compito della Giunta Ghinami era quello di promuovere più ampi accordi (sottinteso: con il Partito comunista per una Giunta autonomista). Avrebbe potuto spiegarci a che punto sono questi accordi, visto che c'è una dichiarazione ufficiale della Democrazia Cristiana che implica o una maturazione o una rottura di questi accordi e quindi (ecco l'articolo 4, gli altri accordi) implica un chiarimento. Se il Presidente Ghinami ci avesse detto — come io credo che un Presidente debba fare, quando fa certe dichiarazioni programmatiche —: “Gli accordi sono a questo punto”, io oggi forse vi avrei risparmiato il mio intervento sull'articolo 4.

Ma ritorniamo al discorso di prima. Effettivamente la Democrazia Cristiana aveva ceduto al Partito comunista due membri, perché riteneva che questo potesse facilitare gli accordi per una Giunta più ampia (può darsi che mi sbagli), oppure era un accordo momentaneo, oppure invece è successo quello che è successo: che Democrazia Cristiana e Partito comunista non sono più d'accordo, almeno in parte, e non possono fare più la Giunta di unità autonomista. A questo punto, è chiaro, la Democrazia Cristiana non vuole più lasciare al Partito comunista, per nessun motivo, i due membri all'interno dell'Ufficio di Presidenza. E a questo punto, siccome praticamente è impossibile (perché risulterebbe indecoroso, perché sarebbe una manovra politica troppo scoperta, perché il Partito comunista ne risentirebbe troppo e quindi accentuerebbe ulteriormente la sua opposizione), siccome non è possibile, dice qualcuno qui dell'area comunista, diminuire la

rappresentanza del Partito comunista all'interno del Consiglio di Presidenza, si sceglie l'altra strada: quella di aumentare i rappresentanti della Democrazia Cristiana. E' un ragionamento che non fa una grinza!

Ci si chiede: "Perché questo ragionamento viene fuori proprio ora?" A me risulta che questi provvedimenti o queste proposte per una modifica del regolamento non sono cosa recente; queste proposte per la modifica del regolamento interno risalgono forse a due mesi fa e non sono mai arrivate alla discussione. Perché non sono mai arrivati alla discussione? Non era maturo il momento, non erano stati raggiunti gli accordi? Del resto, da quello che è stato detto ieri, io ho dedotto che all'interno della stessa Giunta del regolamento c'è stata un'opposizione ferrea a questi mutamenti. E queste non sono cose che mi invento io! Fanno parte della storia di queste proposte di revisione dell'ordinamento interno del Consiglio. E' stato detto testualmente — chiedo di essere corretto, se sbaglio — che, per la prima volta nella storia di modifiche apportate al regolamento, è stato determinante il voto del Presidente del Consiglio, il quale, solitamente, si astiene dalla votazione. E' stato detto in quest'aula, risulta dagli atti. Non dico che sia vero o falso; dico solo che è stato detto.

E allora mi si permetta di trarre delle valutazioni politiche. Io sono convinto che una struttura si basi, viva sul regolamento, anche perché appartengo a un partito che non è un partito ideologico, è un partito che ha come unico punto fondamentale unitario uno statuto, quindi è chiaro che poi siamo sensibili ai problemi degli ordinamenti che regolano la vita di certe istituzioni. Se è vero che il Presidente ha determinato il passaggio di questi emendamenti, di queste proposte di emendamenti, io ritengo che siamo di fronte a un fatto molto grave, non perché il Presidente abbia votato (io ritengo che il Presidente abbia tutto il diritto, in quanto persona, di esprimere il suo parere, di esprimere il suo voto), ma perché così ci troviamo di fronte ad un'altra situazione. E' questo l'aspetto più delicato.

(Interruzioni).

Saba, sai benissimo che è una cosa gravissima, anche tu!

Non posso farci niente, se è tardi, io ho aspettato anche te! Se tu mi avessi fatto parlare alle dieci e mezza del mattino, avrei finito prima.

Stavo dicendo: perché è grave? Perché così passa un altro principio, quello che una maggioranza, in qualsiasi momento, può modificare il regolamento dell'Assemblea. E' questo il punto che poi intacca o rischia di intaccare direttamente la vita dell'Assemblea stessa; è questo il nodo che ha profonda attinenza con la democrazia.

Io ritengo, addirittura — e sarò più preciso in questa esposizione — che la maggioranza questo diritto lo abbia; non nego questo diritto, sarebbe assurdo. Quello che mi chiedo, però, è se questa maggioranza, facendo un'operazione di questo tipo, si rende conto delle responsabilità che si assume. Perché non sono normali responsabilità! Cambiare un regolamento — intendo dire — non è come approvare una legge. Cambiare un regolamento significa condizionare — e do al termine condizionare un valore neutro — in modo diverso i rapporti tra di noi; regolare in modo diverso la maniera in cui io, consigliere regionale, posso comportarmi verso l'altra persona consigliere regionale, che con me è in quest'aula, quindi condizionare i nostri rapporti di lavoro a livello personale ed a livello politico, condizionare in maniera diversa la partecipazione di ogni gruppo politico alla vita dell'Assemblea.

Oggi si comincia col cambiare l'articolo 4, ma io mi chiedo: posto che certe forze politiche hanno ritenuto impellente (visto che sostengono che ci sono problemi) cambiare l'ordinamento di questo Consiglio, come si pretende che sia urgente cambiare la composizione dell'Ufficio di Presidenza e non un altro articolo del regolamento che, per esempio, vieta in quest'aula di prendere appunti o di registrare? Mi permetta, signor Presidente, di dire che se veramente facciamo le cose per la democrazia del Consiglio, lei saprà bene quanto me che in quest'aula — e lo sanno anche i giornalisti che sono in aula in questo momento — è

vietato prendere appunti e registrare. E' vietato registrare, con profonde contraddizioni, perché mi risulta — e siamo in tema di regolamento, in tema di democrazia, di come il regolamento condiziona la vita dell'Assemblea — mi risulta che la RAI, la TV viene e registra, mentre il giornalista dell'ANSA (non voglio parlare dei giornalisti dell'ANSA, non mi fraintenda, ne parleremo un'altra volta di quella storia che avrebbe profonda attinenza con le questioni dell'Ufficio di Presidenza, ma per ora sorvolo), il giornalista dell'ANSA, il giornalista dell'AGI — che è in aula — non può registrare.

Stranamente, con questa mania libertaria che pervade l'aula, che spinge i colleghi democristiani a proporre forfettari — permettetemi di usare questo termine — cambiamenti del regolamento, nessuno pensa che probabilmente qualche giornalista vorrebbe registrare degli interventi perché gli farebbe anche comodo, gli servirebbe per lavorare meglio. Eppure, nessuno ha proposto un emendamento del regolamento in questo senso.

(Interruzioni).

No, non mi dica che potrei farlo io. Lo so benissimo che potrei farlo, ma mi riferisco alla sensibilità politica delle persone che hanno votato l'urgenza di mutare il regolamento per garantire una vita più democratica a questa Assemblea. Ma, chiaramente, questi vogliono garantire tutto tranne che facilitare in qualche modo l'informazione, perché è meglio che le cose restino nel "palazzo". E allora, a questo punto, l'intervento di Gianoglio non mi pare che possa avere molto fondamento. Quello che mi meraviglia è che su questa proposta vi sia stata una marcia indietro del Partito comunista, perché fino a ieri sul numero ci potevano essere o non ci potevano essere delle motivazioni valide; sulla qualità della composizione (cioè sui Questori, sui Segretari) ci potevano essere delle motivazioni valide, però sul fatto concreto di cambiare il regolamento a questo punto motivazioni valide non ce ne sono più.

E voglio dare atto al collega Gianoglio di una cosa seria che ha detto. Il collega Gianoglio

— non so se ne sia reso conto — ha fatto una proposta molto seria, molto sensata e molto democratica, però ho il sospetto che, più che averla fatta seriamente, l'abbia buttata lì a livello di *boutade*. Cioè, ha fatto una proposta diversa di modifica del regolamento ed ha detto: se c'è una modifica da fare, allora noi ne proponiamo una (non è detto che io citi testualmente, cito sempre a memoria), cioè proponiamo di diminuire di un'unità il numero dei componenti l'Ufficio di Presidenza. Sono parole testuali, o quasi, del collega Gianoglio. Certo, io ho detto che questa è stata una *boutade* da parte del collega Gianoglio, e lo dico, non lo nascondo, per spirito di parte. Se dovessi ritenere che questa non è stata una *boutade*, ma è stata una proposta seria, una proposta seria avanzata all'unica forza politica direttamente interessata in questo Consiglio alla suddetta proposta, cioè al Partito comunista, se fosse stata veramente una proposta seria, e se fosse stata veramente indirizzata — come è logico — al Partito comunista, prendendo in esame la situazione attuale, dovrei evincerne che il Partito comunista — che è il Partito al quale per spirito, per parte, mi sento più vicino — non l'ha accettata. E se non l'ha accettata, come si fa a tacciare di mania di potere la Democrazia Cristiana e a non fare altrettanto col Partito comunista?

Allora, dicevo, che fra le due ipotesi, forse per egoismo, forse per attaccamento alle mie idee, ho preferito pensare che la proposta di Gianoglio fosse una semplice *boutade*, fosse una battuta così, tanto per ridere, o una minaccia: guardate che potremmo anche fare questo! Sta di fatto comunque — e questo è il dato politico rilevante — che quella proposta, la proposta di diminuire di una unità i membri del Consiglio di Presidenza, è fattibile, perché quando all'articolo 6 si dice che tutti i gruppi politici presenti in Consiglio debbono essere rappresentati nell'Ufficio di Presidenza, e quando poi nell'articolo 4 si dice che debbono essere rappresentati eleggendo quelle determinate persone a determinate cariche, dico, a quel punto, per realizzare la proposta ci voleva pochissimo: bastava sostituire una parola, un numero

all'articolo 4 e ridurre di un'unità o i Vicepresidenti o i Segretari.

Ma è chiaro che, a questo punto, vengono fuori le motivazioni pretestuose sulla funzionalità del Consiglio. E' chiaro che l'attaccamento, non al potere (perché non si tratta di potere), ma ai posti in qualche modo di riguardo, di comodo, di interesse, c'è e non soltanto nella Democrazia Cristiana, perché altrimenti questa seconda scelta era fattibile. Io non ritengo che la maggioranza e la minoranza si realizzino e si manifestino all'interno dell'Ufficio di Presidenza. L'Ufficio di Presidenza non ha il compito di garantire minoranze o maggioranze; l'Ufficio di Presidenza ha un altro compito, che è quello di garantire la funzionalità dell'Ufficio stesso. Allora il discorso della percentuale, il discorso della proporzionale non esiste più. Quel discorso cade!

E se oggi arriviamo, come stiamo arrivando, all'aumento di un'unità non è per la funzionalità del Consiglio. La funzionalità del Consiglio è una cosa di comodo; è la parola d'ordine sulla quale, per aumentare di un'unità i membri dell'Ufficio di Presidenza, si son trovati d'accordo ancora una volta, la Democrazia Cristiana e il Partito comunista.

Io mi chiedo: un Questore in più sarebbe stato necessario? E rispondo "no" con una battuta, dicendo che i soldi del Consiglio regionale sono già amministrati troppo bene dai due Questori che abbiamo. Mi chiedo ancora: un Segretario in più, è necessario per il funzionamento migliore del nostro Consiglio regionale? A parte la simpatia per i Segretari, è noto che uno dei Segretari fa parte del Gruppo misto; l'altro, credo che sia un noto sardi-

sta, perlomeno quello attuale, quindi ad uno sono legato da vincoli di gruppo, all'altro da profonda stima...

(Interruzione).

No, ti prego di restare, perché interromperò tra breve. Parlerò poi sugli altri articoli, non voglio continuare a lungo... *(Interruzione).*

Va bene. Dicevo, quindi, che non ritengo effettivamente che un Segretario in più possa aiutare di molto i lavori del Consiglio, a meno che non sia un Segretario che abbia una voce molto chiara, lucida e legga molto lentamente. A quel punto, potrebbe veramente essere un'innovazione utile! Ma siccome questa postilla non fa parte delle proposte per il cambiamento del regolamento, non vedo veramente nessuna utilità a questo mutamento del regolamento stesso. Quindi, ripeto, per concludere questo primo intervento, siamo di fronte ad una pura, semplice e — permettetemi — ignobile, squalida e inqualificabile spartizione di potere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché i locali in cui noi attualmente svolgiamo i nostri lavori sono stati richiesti dal Consiglio provinciale — quindi, per motivi di forza maggiore —, sospendiamo la discussione sull'articolo 4.

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 29 luglio alle ore 17.

(La seduta è tolta alle ore 14 e 15).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco